

diségnò

10.2022

IL DISEGNO NEGLI ARCHIVI DI ARCHITETTURA

diségno



Rivista semestrale della società scientifica Unione Italiana per il Disegno
n. 10/2022
<http://disegno.unioneitalianadisegno.it>

Direttore responsabile

Francesca Fatta, Presidente dell'Unione Italiana per il Disegno

Journal manager

Valeria Menchetelli

Comitato editoriale - indirizzo scientifico

Comitato Tecnico Scientifico dell'Unione Italiana per il Disegno (UID)

Marcello Balzani, Università degli Studi di Ferrara - Italia
Paolo Belardi, Università degli Studi di Perugia - Italia
Stefano Bertocci, Università degli Studi di Firenze - Italia
Carlo Bianchini, Sapienza Università di Roma - Italia
Massimiliano Ciammaichella, Università IUAV di Venezia - Italia
Enrico Cicalò, Università degli Studi di Sassari - Italia
Mario Docci, Sapienza Università di Roma - Italia
Edoardo Dotto, Università degli Studi di Catania - Italia
Maria Linda Falcidieno, Università degli Studi di Genova - Italia
Francesca Fatta, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria - Italia
Andrea Giordano, Università degli Studi di Padova - Italia
Elena Ippoliti, Sapienza Università di Roma - Italia
Alessandro Luigini, Libera Università di Bolzano - Italia
Francesco Maggio, Università degli Studi di Palermo - Italia
Caterina Palestini, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara - Italia
Rossella Salerno, Politecnico di Milano - Italia
Alberto Sdegno, Università degli Studi di Udine - Italia
Roberta Spallone, Politecnico di Torino - Italia
Graziano Mario Valenti, Sapienza Università di Roma - Italia
Chiara Vernizzi, Università degli Studi di Parma - Italia
Ornella Zerlenga, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" - Italia

Membri di strutture straniere

Caroline Astrid Bruzelius, Duke University - USA
Glucia Augusto Fonseca, Universidade Federal do Rio de Janeiro - Brasile
Pilar Chías Navarro, Universidad de Alcalá - Spagna
Frank Ching, University of Washington - USA
Livio De Luca, UMR CNRS/MCC MAP, Marseille - Francia
Roberto Ferraris, Universidad Nacional de Córdoba - Argentina
Ángela García Codoñer, Universitat Politècnica de València - Spagna
Pedro Antonio Janeiro, Universidade de Lisboa - Portogallo
Michael John Kirk Walsh, Nanyang Technological University - Singapore
Jacques Laubscher, Tshwane University of Technology - Sudafrica
Cornelie Leopold, Technische Universität Kaiserslautern - Germania
Carlos Montes Serrano, Universidad de Valladolid - Spagna
César Otero, Universidad de Cantabria - Spagna
Guillermo Peris Fajarnes, Universitat Politècnica de València - Spagna
José Antonio Franco Taboada, Universidade da Coruña - Spagna

Comitato editoriale - coordinamento

Paolo Belardi, Massimiliano Ciammaichella, Enrico Cicalò, Francesca Fatta,
Andrea Giordano, Elena Ippoliti, Francesco Maggio, Alberto Sdegno, Ornella Zerlenga

Comitato editoriale - staff

Laura Carlevaris, Luigi Cocchiarella, Massimiliano Lo Turco, Valeria Menchetelli,
Barbara Messina, Cosimo Monteleone, Paola Puma, Paola Raffa, Veronica Riavis,
Cettina Santagati, Alberto Sdegno (delegato del Comitato editoriale - coordinamento),
Ilaria Trizio, Michele Valentino

Progetto grafico

Paolo Belardi, Enrica Bistagnino, Enrico Cicalò, Alessandra Cirafici

Segreteria di redazione

piazza Borghese 9, 00186 Roma
redazione.disegno@unioneitalianadisegno.it

In copertina

Schizzo (dettaglio), progetto per il Ponte dell'Accademia di Francesco Cellini e Giovanni Morabito,
1985. Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti - collezione Bastiana e Francesco Dal Co.

Gli articoli pubblicati sono sottoposti a procedura di doppia revisione anonima (double blind peer review) che prevede la selezione da parte di almeno due esperti internazionali negli specifici argomenti. Per il numero 10, anno 2022, la procedura di valutazione dei contributi è stata affidata ai seguenti referee:

Fabrizio Agnello, Giuseppe Amoruso, Adriana Arena, Marinella Arena, Laura Baratin, Salvatore Barba, Cristiana Bartolomei, Carlo Battini, Francesco Bergamo, Marco Giorgio Bevilacqua, Alessio Bortot, Stefano Brusaporci, Pedro Cabezas Bernal, Cristina Cándito, Marco Carpi, Mario Centofanti, Valeria Cera, Stefano Chiarenza, Emanuela Chiavoni, Alessandra Cirafici, Vincenzo Cirillo, Daniele Colistra, Giuseppe D'Acunto, Antonella Di Luggo, Isabella Friso, Carlo Inglese, Alfonso Ippolito, Pedro Antonio Janeiro, Federica Maietti, Marco Muscogiuri, Daniela Palomba, Lia Maria Papa, Leonardo Paris, Andrea Pirinu, Manuela Piscitelli, Daniele Rossi, Gabriele Rossi, Marta Salvatore, Giovanna Spadafora, Daniele Villa, Marco Vitali, Andrea Zerbi.

Consulente per le traduzioni in lingua inglese Elena Migliorati.

Gli autori degli articoli dichiarano che le immagini incluse nel testo sono libere da diritti oppure ne hanno acquisito l'autorizzazione per la pubblicazione. L'editore ha fatto quanto possibile per rintracciare i detentori dei diritti dell'immagine pubblicata a p. 18 e resta comunque a disposizione degli eventuali aventi diritto.

La rivista *diségno* è inclusa nell'elenco delle riviste scientifiche dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) per l'area non bibliometrica 08 - Ingegneria civile e Architettura ed è indicizzata su Scopus.

Pubblicato in giugno 2022

ISSN 2533-2899



10.2022

diségno

5 *Francesca Fatta*

Editoriale

7 *Caterina Palestini*

Copertina

Ricerca e Archivi di Architettura. I ruoli e le disseminazioni del disegno

18 *Anonimo*

Immagine

La Bodleian Library di Oxford

19 *Paola Puma*

Alberi e labirinti, biblioteche e archivi: il disegno di architettura tra spazio realizzato e spazio re-immaginato

IL DISEGNO NEGLI ARCHIVI DI ARCHITETTURA

Metodologie di ricerca

27 *Chiara Vernizzi*

Disegni di architettura e archivi digitali: acquisizione, strutturazione, conservazione

39 *Laura Farroni
Marta Faienza
Matteo Flavio Mancini*

Nuove prospettive per i disegni degli archivi italiani di architettura: riflessioni e sperimentazioni

51 *Alberto Sdegno
Veronica Riavis*

Per un archivio digitale di modelli interattivi di Marcello D'Olivo

65 *Davide Mezzino
Beppe Moiso
Tommaso Montonati
Francesca Valentina Luisa Lori*

La digitalizzazione dell'archivio fotografico del Museo Egizio: strategie di interpretazione e comunicazione

Collezioni

77 *Margherita Guccione*

MAXXI Architettura tra museo e archivio. Tutela, ricerca e valorizzazione degli archivi degli architetti nel XXI secolo

85 *Sonia Mollica*

L'Album dei fari italiani. Tra conoscenza e digitalizzazione

95 *Vincenzo Bagnolo
Raffaele Argiolas
Simone Cera*

Traduzioni digitali di architetture di carta

107 *Maurizio Marco Bocconcino
Mariapaola Vozzola*

Dallo scaffale alla mappa, dalla mappa al modello informativo e ritorno: l'Archivio Porcheddu al Politecnico di Torino

Riconfigurazioni digitali

123 *Francesco Maggio
Eleonora Gelardi*

La costruzione *in fieri* di un archivio privato

- 135 *Manuela Incerti
Gianmarco Mei
Anna Castagnoli* Ubaldo Castagnoli: sulle tracce grafiche e storiche di un esponente del Gruppo 7
- 147 *Massimiliano Ciammaichella* Memoria dell'effimero. Verso un archivio digitale del teatro e della scena barocca italiana
- 161 *Fabrizio Avella* Il terzo concorso per il Palazzo di Giustizia di Ernesto Basile. Analisi, ricostruzione congetturale e fotoinserti
- 173 *Wilson Florio
Ana Tagliari* The Enhancement of Cultural Heritage: from Documentation to Digital Simulation of MAC USP by Paulo Mendes da Rocha
- 185 *Vincenza Garofalo
Elisa Luna* Palazzo Lanza dei Principi di Deliella. Dai disegni di archivio di Ernesto Basile alla ricostruzione virtuale
- 197 *Alessandra Cirafici
Alice Palmieri* Napoli: progetti sul waterfront tra le due guerre. Visioni di architettura e pensiero sulla città nei disegni dell'Archivio Privato Frediano Frediani

RUBRICHE

Letture/Riletture

- 215 *Luigi Cocchiarella* *I luoghi di Dedalo. Elementi teorici dell'architettura* di Vittorio Ugo. Una rilettura

Recensioni

- 221 *Mirco Cannella* Vincenzo Cirillo (2021). *Feste Settecentesche a Napoli. Disegni e progetti per l'architettura effimera*. Napoli: La Scuola di Pitagora
- 223 *Andrea Giordano* Domenico Pastore (2021). *Dalla superficie al volume. Una lettura grafica dei Solidi di Cesare Leonardi*. Melfi (Potenza): Libria editrice
- 225 *Sereno Innocenti* Giuseppe Caglioti, con Tatiana Tchouvilleva e Luigi Cocchiarella (2020). *Odi et amo. Dalle ambiguità percettive al pensiero quantistico*. Milano: Mimesis
- 227 *Marcello Scalzo* Felice Romano (2021). *Nouvelle Méthode di Jean-Jacques Lequeu. Ridisegno, analisi grafica e rilettura critica*. Milano: FrancoAngeli

Eventi

- 231 *Michela Ceracchi* REAACH-ID 2021 Symposium. Ricerche e riflessioni sull'uso delle tecnologie digitali nella rappresentazione
- 235 *Edoardo Dotto* III Seminario valutazione della ricerca nel SSD ICAR/17 - DISEGNO. Strategie e politiche disciplinari
- 237 *Marco Fasolo* Rappresentare il tempo. Architettura, geometria e astronomia
- 239 *Barbara Messina* ANNA SGROSSO tra memoria e futuro
- 243 *Rossella Salerno* Connettere. Un disegno per annodare e tessere
- 246 *Michele Valentino* Workshop 3D Modeling & BIM. Information e 3D Modeling per il patrimonio costruito

- 251 **La biblioteca dell'UID**

La costruzione *in fieri* di un archivio privato

Francesco Maggio, Eleonora Gelardi

Introduzione

A partire da un'idea nata nel 2015 in occasione di uno studio specifico sull'attività professionale delle donne architetto a Palermo [1], Dacia e Sabina Di Cristina, figlie dell'architetto e docente universitaria Luciana Natoli (fig. 1), con non poche difficoltà dovute sia alla mancanza del tempo necessario per un riordino sistematico, sia a questioni economiche, hanno iniziato lentamente a "costruire" l'archivio della loro madre, nata nel 1936 e scomparsa troppo presto, nel 1978, a soli 42 anni.

La giovane età di Natoli può lasciare immaginare, oggi, una modesta consistenza dell'archivio; invece è assolutamente il contrario.

È stata infatti proprio la grande quantità di rotoli, di fascicoli, di copie eliografiche, di disegni in carta da lucido e in

carta da schizzi, di fotografie, di corrispondenze che per tanti anni ha reso quasi impossibile alle figlie dare ordine alla questa grande mole di materiali. Luciana Natoli è stata, infatti, un architetto integrale, i cui interessi spaziavano dal progetto di architettura al disegno della città e del territorio, dal disegno di oggetti alla trasformazione di interni.

L'archivio però non è composto soltanto dagli esiti grafici di questi interessi.

Libri, riviste, fogli scritti di suo pugno, esercitazioni universitarie, Tesi di laurea e lavori degli studenti costituiscono una parte dell'archivio, dal momento che Natoli è stata anche una brillante docente della Facoltà di Architettura di Palermo a partire dal 1965, anno in cui vinse il

Articolo a invito per inquadramento del tema del focus, non sottoposto a revisione anonima, pubblicato con responsabilità della direzione.



Fig. 1. Luciana Natoli con Alberto Samonà in commissione di esami (Archivio Luciana Natoli).

concorso per Assistente Ordinario alla cattedra di Composizione Architettonica [2].

L'occasione di un finanziamento ottenuto per un progetto dal titolo *Archivi delle donne Architetto nel Novecento* [3] presentato nel 2017 dall'Associazione *Salvare Palermo* alla Direzione Generale Archivi del Ministero della Cultura ha permesso di iniziare la catalogazione del materiale dell'archivio. Il lavoro ha finora portato all'individuazione di 382 unità archivistiche, composte da 457 rotoli, 33 volumi, 116 buste, 224 fascicoli, 2 cartelle, 5 raccoglitori, 1 scatola, 1 quaderno, 1 taccuino, 3 rubriche e 1 agenda [4]. Tale

quantità di materiale permette di comprendere l'attività svolta da Natoli nella sua carriera.

Dalle note biografiche si evince che l'interesse per lo studio e per la ricerca hanno caratterizzato costantemente il suo percorso intellettuale già dagli anni della formazione alla Facoltà di Architettura di Palermo. Nel 1959, un anno prima della laurea, su incarico del Direttore dell'Istituto di Urbanistica della Facoltà, collaborò con la Sovrintendenza alle Antichità per la Sicilia Occidentale per l'interpretazione dell'impianto urbanistico di Solunto [5], la cui campagna di scavo, iniziata già nel 1825, continua ancor oggi. Il fascino per l'archeologia, probabilmente derivante dagli studi classici seguiti al liceo Garibaldi con Giusto Monaco [6], la condurrà all'elaborazione di una Tesi di laurea incentrata su un progetto da collocarsi alle pendici del pianoro su cui si erge il tempio dorico di Segesta.

Già dal lavoro di laurea si evince la propensione di Luciana Natoli ad affrontare il progetto alle sue diverse scale, da quella territoriale sino al disegno degli elementi di arredo intesi come parte integrante di un *unicum* spaziale [7].

Un progetto accademico

Nell'archivio è stato ritrovato un lavoro universitario del 1959 elaborato per il Corso di Composizione svolto dal professor Vittorio Ziino [8] relativo al progetto di un ospedale per poliomielitici. In un fascicolo formato A4 sono state rinvenute alcune copie eliografiche riguardanti la planimetria generale, i prospetti e un particolare in scala 1:50 della pianta del blocco delle degenze (fig. 2).

Dalle poche indicazioni documentarie è stato possibile ricostruire digitalmente il progetto per comprendere sia l'approccio di Luciana Natoli al tema dell'architettura ospedaliera, sia il linguaggio adottato. All'esercizio non era assegnato un luogo specifico per cui il progetto, non avendo una reale collocazione spaziale e geografica, concentra lo sforzo compositivo sullo spazio e sulla componente funzionale.

Questo sito "immaginato" era prevalentemente pianeggiante, con una maggiore pendenza verso il lato nord, come si evince dall'indicazione dell'orientamento nella planimetria generale e dalla linea di terra nel disegno dei prospetti.

L'intero impianto era costituito da sei edifici di differente altezza; quattro di questi erano collegati tra loro mentre gli altri due (il blocco dell'amministrazione, della farmacia e

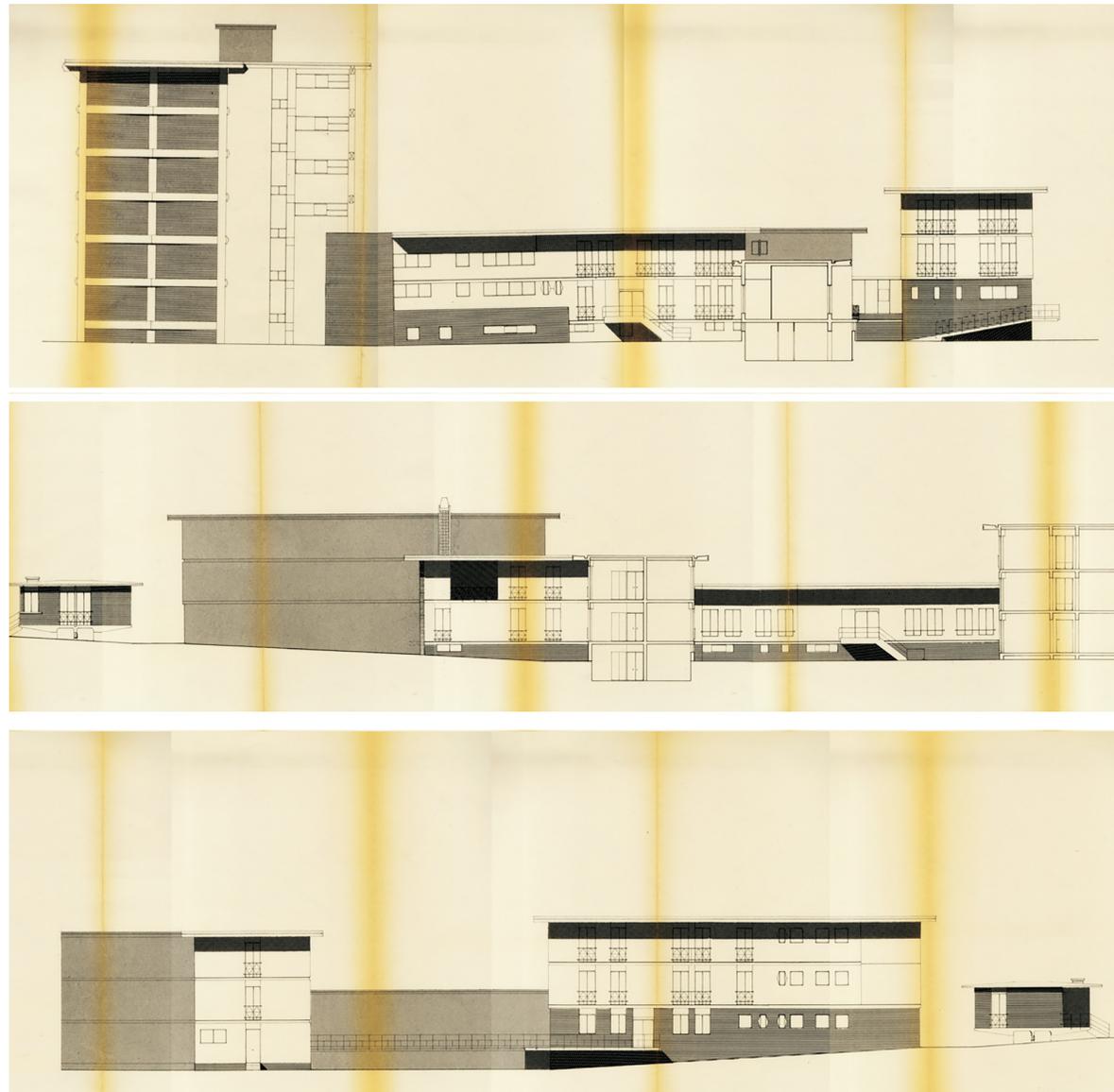


Fig. 2. Prospetti dell'Ospedale per poliomielitici, 1959 (Archivio Luciana Natali).

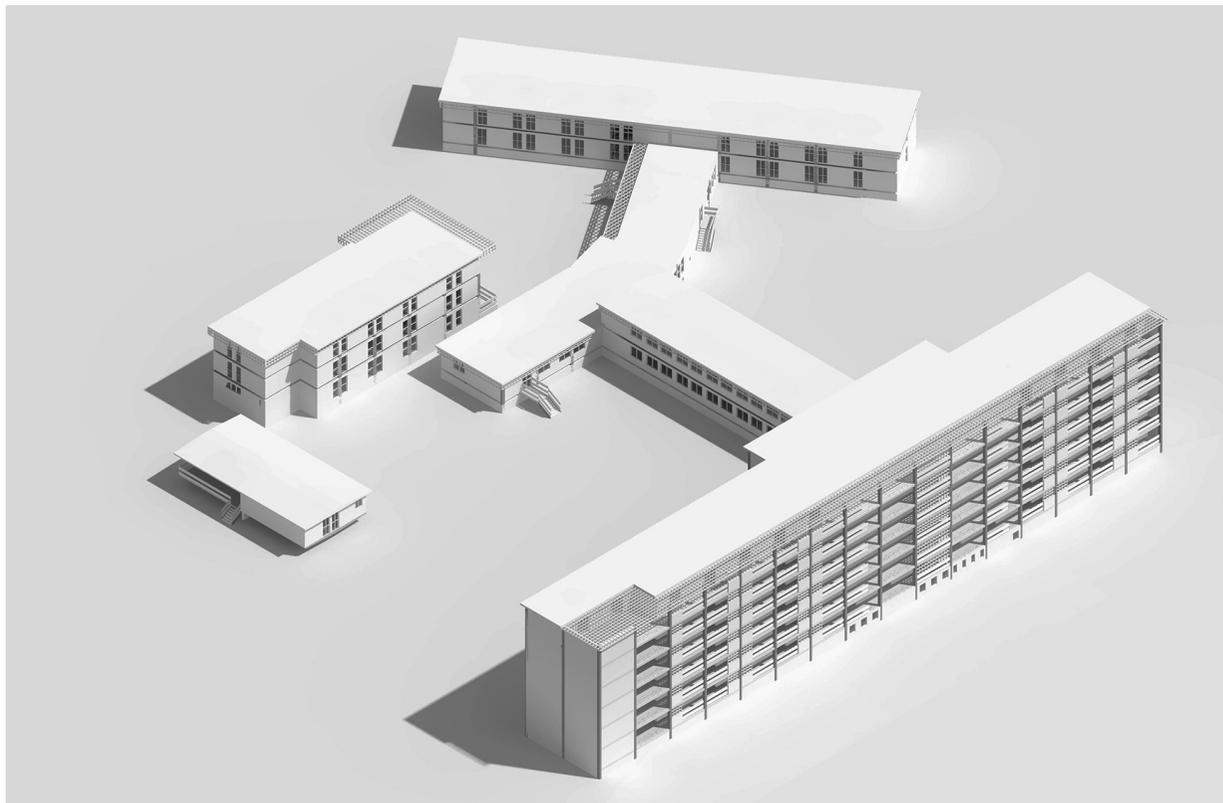


Fig. 3. Assonometria dell'Ospedale per poliomielitici (elaborazione grafica di Eleonora Gelardi).

della formazione e quello destinato all'abitazione del primario) rimanevano isolati (fig. 3). Gli edifici che formavano il vero e proprio impianto ospedaliero (il blocco delle degenze, quello dei servizi, quello relativo all'assistenza medica e il reparto contagiosi) avevano la forma di due "T" rovesciate e ruotate tra loro. Questo sistema apparentemente complesso trova una logica compositiva in uno schema generale composto da due quadrati leggermente sfalsati tra loro che definiscono la rigidità dell'impianto, al quale si contrappone il morbido disegno del giardino caratterizzato da percorsi sinuosi.

Sulla base dei disegni ritrovati in archivio [9] è stato possibile ridisegnare l'idea progettuale della giovane studentessa attraverso la "costruzione" di immagini tridimensionali che permettono la lettura del progetto e delle sue logiche con immediatezza.

L'ingresso al complesso ospedaliero doveva avvenire probabilmente da sud-est, in uno spazio che diventava cerniera tra il blocco servizi-degenze e quello assistenza medica-contagiosi, in modo da smistare i percorsi del personale, dei malati e dei visitatori.

Il blocco delle degenze, alto sei piani oltre al piano terra, conteneva quattordici stanze per ciascun livello, ognuna in

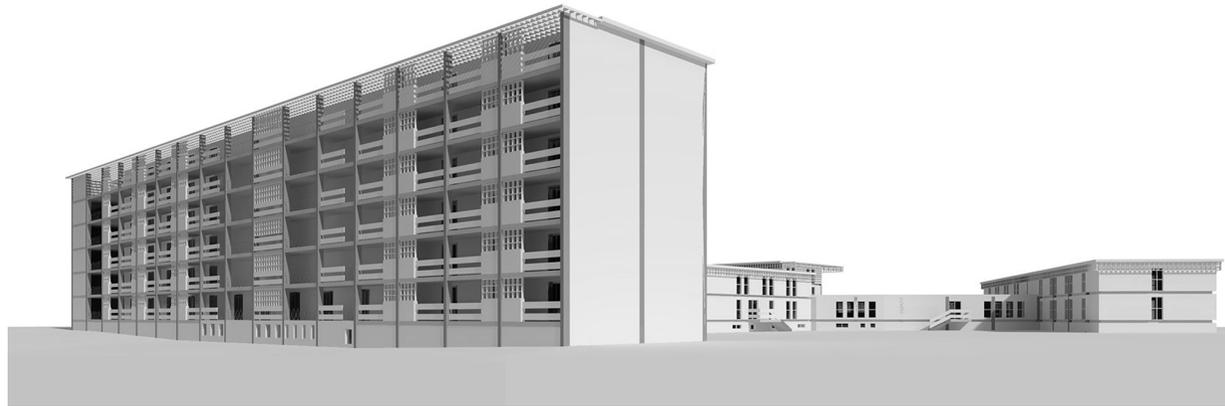


Fig. 4. Prospettiva del blocco delle degenze (elaborazione grafica di Eleonora Gelardi).

grado di ospitare quattro pazienti, per un totale di 336 malati nell'intero blocco. Questo calcolo è stato possibile attraverso la doppia interpretazione del particolare della pianta alla scala 1:50 e dai prospetti e si presume che fosse un numero non tanto distante da quello richiesto dal docente del corso.

Il prospetto sul lato nord è segnato da profonde logge scandite da *brise-soleil* (fig. 4) mentre quello rivolto a sud è ritmato da ampie finestre quadrate e da finestre a nastro laddove il blocco delle degenze si innesta con quello dei servizi.

Un traliccio in copertura segnava il coronamento degli edifici oppure gli spazi relativi agli accessi. Il basamento e i *brise-soleil*, le ringhiere in ferro a traliccio nelle logge con un disegno a rombi e il coronamento rimandano a timidi segnali di adesione al linguaggio neoliberty che invece sarà più dirompente, sei anni dopo, nel progetto per l'edificio "GH", redatto con Umberto Di Cristina, che vincerà nel 1966 il premio regionale INARCH.

La prima realizzazione

Come quasi sempre accade a un giovane laureato in architettura, il primo committente è molto spesso un parente o un amico. Così è stato per Luciana Natoli.

Nel 1961, appena laureata, progetta infatti la casa per le vacanze della famiglia di un suo zio. Si tratta di una piccola

abitazione di 84 mq che si sviluppa su un unico livello. Essa può essere considerata un piccolo gioiello di sintesi della bravura della giovane architetto, che dedica la sua attenzione a ogni dettaglio, dalla scala del paesaggio a quella architettonica, sino alla progettazione degli interni.

L'abitazione, situata in prossimità del mare, si trova in una località costiera della provincia di Messina nelle vicinanze di Marina di Patti. La casa si colloca tra la strada e la spiaggia, tra le quali vi è un dislivello di circa tre metri.

Natoli progetta la casa ad un solo livello, a differenza delle abitazioni limitrofe, per far sì che dalla strada si percepisca soltanto la copertura e che il corpo architettonico si integri con il paesaggio.

Alla casa si accede attraverso una piccola strada carrabile, posta ortogonalmente alla SS 113 di percorrenza, che conduce a uno slargo adibito a parcheggio e posto a quota più bassa.

L'impianto, molto semplice e in muratura portante, è formato da un rettangolo diviso in due parti di differenti dimensioni; una, di forma quadrata, contiene la zona giorno e la cucina, l'altra, destinata alla zona notte, ospita tre stanze da letto e il bagno. Un volume più basso, verso la strada, contiene l'ingresso secondario e una stanza per ospiti. La copertura dei due volumi è piana ed è caratterizzata da un oggetto di circa 50 cm, realizzato in calcestruzzo armato a faccia vista lungo tutto il perimetro (fig. 5).

La vera particolarità di questa piccola casa è il trattamento della muratura; Natoli pensa infatti a una muratura in mat-

Fig. 5. Casa a Marina di Patti, pianta (elaborazione grafica di Eleonora Gelardi).

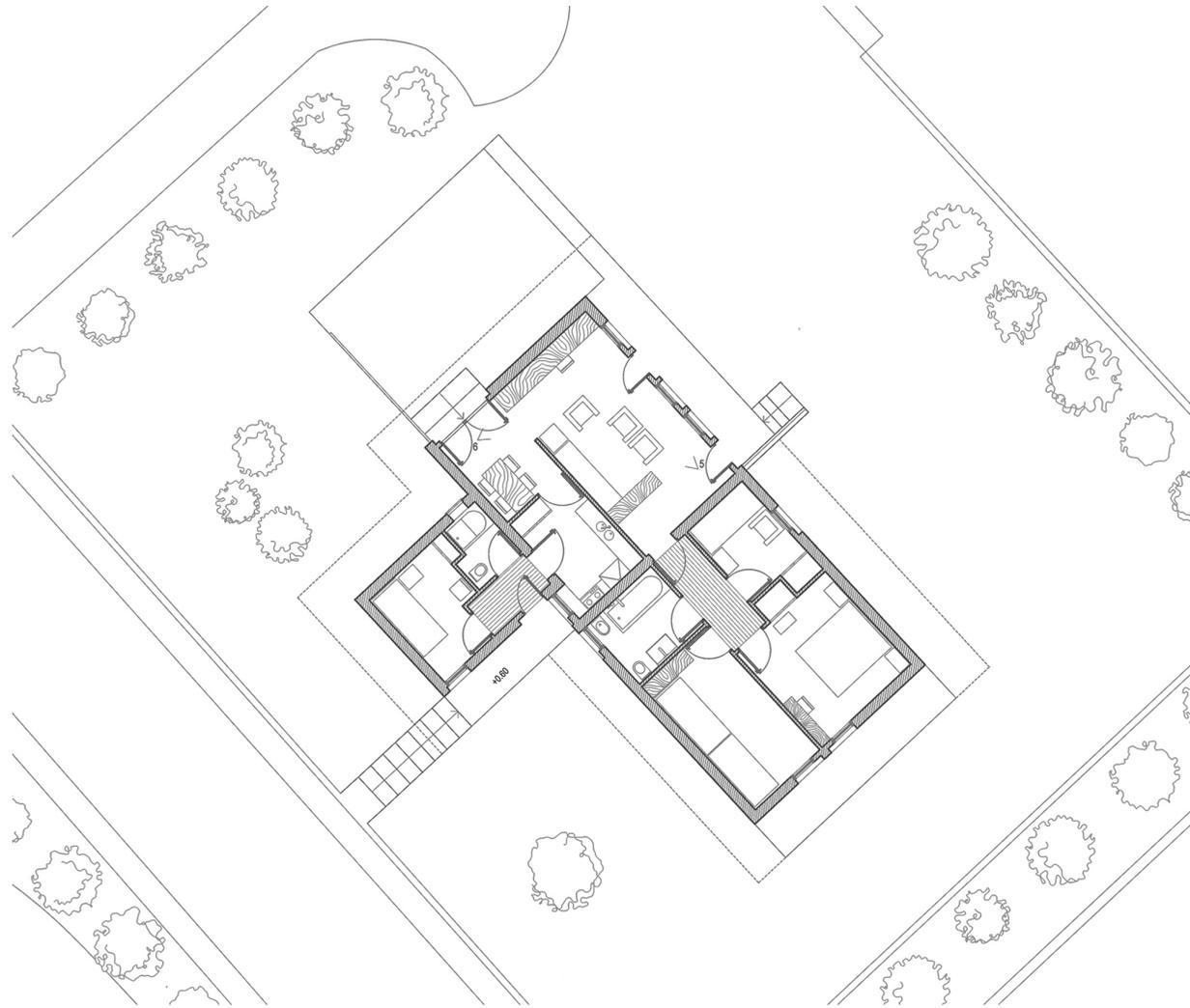
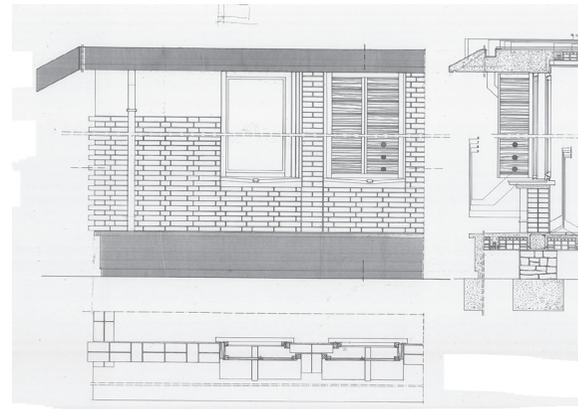


Fig. 6. Casa a Marina di Patti, particolari costruttivi (Archivio Luciana Natoli).

Fig. 7. Foto d'epoca (Archivio Luciana Natoli).

toni a faccia vista a giunto stilato per tre quarti dell'altezza dei prospetti, lasciando intonacata di bianco la parte immediatamente sottostante la copertura. Una copia eliografica di una tavola relativa ai particolari, di formato 99,2 x 148,6 cm, rivela l'attenzione al dettaglio da parte dell'architetto, che progetta una soluzione d'angolo molto originale, alternando i mattoni con un aggetto che conferisce plasticità e tridimensionalità all'angolo stesso (figg. 6, 7).

Alte pareti frangisole realizzate con mattoni forati segnano gli ingressi all'abitazione che si apre verso il mare con grandi finestrate rettangolari, mentre sul retro il fronte è chiuso, ad eccezione della presenza di due piccole finestre.



Una casa non realizzata

Nel 1977 Luciana Natoli progetta una casa unifamiliare per la famiglia Modica da realizzarsi a Mondello nei terreni del Consorzio Strade Fondo Anfossi destinati a una grande lottizzazione. Un luogo vicino al mare e poco distante dalla città che cominciò a svilupparsi negli anni Sessanta del secolo scorso in cui gli agrumeti e la campagna lasciarono posto a case unifamiliari di pregio abitate dalla borghesia palermitana.

In archivio è presente un fascicolo contenente tre copie eliografiche piegate, tutte di dimensioni 55 x 29,7 cm, relative alle piante in scala 1:100 e numerosi disegni di studio a mano libera su carta da schizzi leggera relativi ai prospetti e alle sezioni (fig. 8).

A partire da questi elaborati è stato possibile ricostruire digitalmente l'abitazione e restituire immagini tridimensionali che informano della possibile configurazione formale della casa.

L'elemento su cui si articola il progetto è il patio quadrato centrale posto alla quota - 2,50 m su cui si affacciano gli ambienti del seminterrato e del piano terra, nonché le terrazze del primo piano. Quest'ultimo ha una cubatura inferiore rispetto ai livelli sottostanti e il resto della superficie, corrispondente alle coperture del primo piano, è pensato da Luciana Natoli come una serie di tetti-giardino posti a differenti livelli che seguono le altezze degli ambienti sottostanti. Il piano terra, infatti, si sviluppa su tre quote diverse: quella di accesso alla casa (0.00 m), quella del basamen-



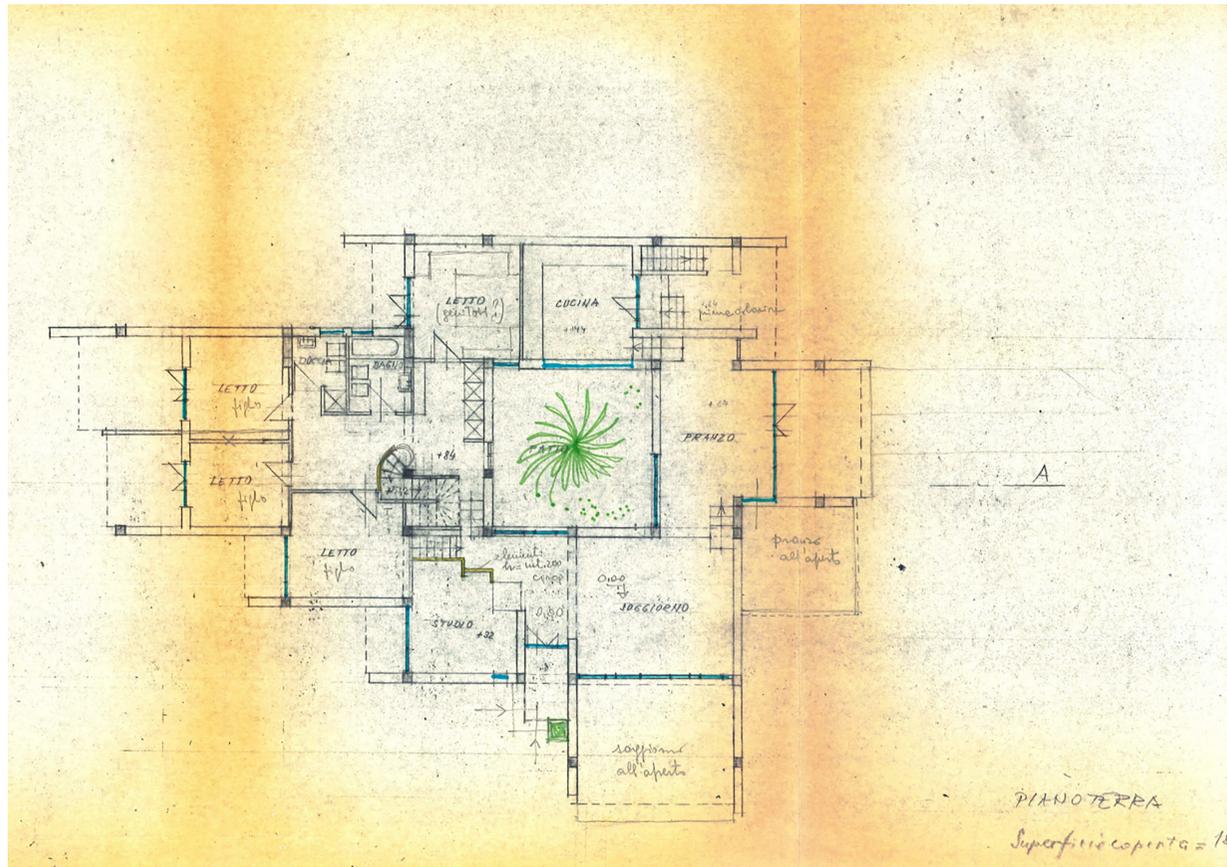


Fig. 8. Casa Modica, 1977 (Archivio Luciana Natoli).

to sopraelevato (+ 0,84 m), su cui si dispongono la zona notte e la zona giorno, e una terza quota, pari a + 1,30 m, corrispondente alla cucina.

Due sistemi di scale differenti permettono di raggiungere il piano terra dal seminterrato. Un'altra scala, a forma di "C" caratterizzata da una prima rampa a sviluppo curvilineo, conduce al primo piano dove erano previste altre due camere da letto. La forma di questa scala anticipa, in un certo senso, la seconda fase progettuale di Luciana Natoli caratterizzata dall'uso della forma curvilinea che, soprattutto

nelle sistemazioni di interni, prende il posto delle forme più elementari usate nella prima fase dell'attività professionale. Ad architetture composte da rigide volumetrie si sostituiscono testi architettonici più complessi generati dalla giustapposizione di più elementi che non perdono mai la loro unità formale finale. In questo progetto l'accostamento di volumi di dimensioni diverse tra loro genera una volumetria articolata fortemente caratterizzata dalle ombre determinate dalla presenza di profonde logge che disegnano i prospetti (fig. 9).



Fig. 9. Casa Modica, prospettiva (elaborazione grafica di Eleonora Gelardi).

Le rappresentazioni ritrovate in archivio indicano soltanto un'idea di massima della possibile futura costruzione. In tal senso, non è possibile descrivere l'aspetto materico del progetto, anche se, per analogia con altri, si può ipotizzare che le pareti siano state pensate in parte intonacate e in parte in cemento a faccia vista.

In questo progetto mancano gli elementi di dettaglio che caratterizzano l'opera di Luciana Natoli, ma l'attitudine multi-scalare si intravede ugualmente nel disegno della scala a "C", che preannuncia temi che saranno successivamente chiari nei suoi progetti di architettura di interni come, per esempio, nel negozio Fardello a Palermo.

Architettura di interni. Il negozio Fardello

La progettazione di interni è stata una delle attività che Luciana Natoli ha svolto assiduamente. L'attenzione al progetto alla piccola scala era già evidente nella Tesi di laurea dell'architetto, relativa a un *Antiquarium* a Segesta per il quale progettò pannelli espositivi mobili, tavoli tecnici, librerie e sedute.

L'analisi del fondo archivistico informa che, relativamente ai progetti di arredamento, sono presenti 44 unità archivistiche composte da 44 rotoli, 2 buste, 15 fascicoli e 1 cartella che fanno riferimento a una produzione che va dal 1962 al 1976. Tra queste è stato ritrovato il progetto di interni del negozio Fardello a Palermo che può essere considerato una

sintesi dell'esperienza di designer dell'architetto. Il negozio di arredo e articoli per la casa è stato completato nel 1976 e oggi non è più esistente. Restano però i disegni dell'architetto e le fotografie (fig. 10) che hanno permesso di ricostruirne la forma e di comprenderne la spazialità.

L'attività commerciale si articolava su tre livelli: il piano terra (fig. 11), destinato all'esposizione e alla vendita, il primo piano, in cui si trovavano gli uffici, e infine il seminterrato, che ospitava il deposito delle merci. L'edificio in cui si trovava il negozio ha uno sviluppo rettilineo con due differenti giaciture formanti un angolo di circa 150°.

Il piano terra, di 250 mq circa, si sviluppava a cavallo tra le due giaciture e presentava una differenza di quota di 43 cm tra una parte e l'altra. L'accesso al negozio avveniva sia su via Regione (a quota - 0,43 m), sia sulla via Scobar (0.00 m), strade sulle quali si affacciavano le vetrine. Lo spazio fu pensato da Luciana Natoli come un unico ambiente espositivo, senza tramezzature intermedie, ed era caratterizzato dall'alternarsi di linee concave e convesse. Infatti, pareti dall'andamento curvilineo ospitavano sia gli espositori che le fioriere e la scala, delimitata da una parete curva in calcestruzzo a faccia vista che diventava un vero e proprio elemento scultoreo. L'attenzione al dettaglio si nota anche nello studio della pavimentazione, che risultava estremamente innovativa. Predominava la bicromia nero e rosa dei due tipi di materiale utilizzato (granito rosa in lastre da 50 x 50 cm e marmo nero assoluto). Elementi in acciaio per le pedate tra i due dislivelli dell'ambiente e in



Fig. 10. Negozio Fardello, foto d'epoca (Archivio Luciana Natoli).

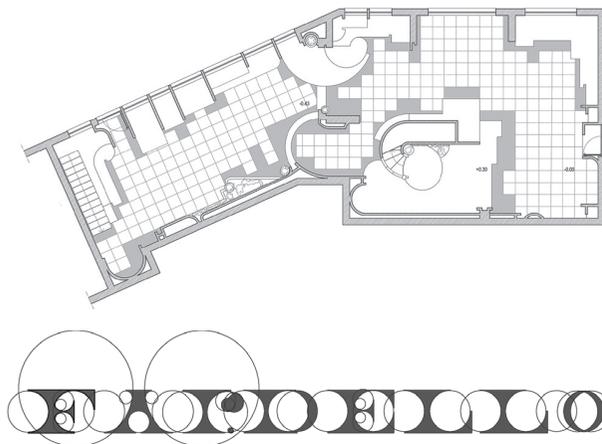
Fig. 11. Negozio Fardello, pianta del piano terra (elaborazione grafica di Eleonora Gelardi).

Fig. 12. Negozio Fardello, costruzione grafica dell'insegna (elaborazione grafica di Eleonora Gelardi).

calcestruzzo per la pedata anticipavano la scala elicoidale che conduceva al piano degli uffici. Quest'ultimo, di superficie minore rispetto allo spazio espositivo sottostante, ospitava due uffici per i Fardello: l'ambiente per la segretaria e una sala riunioni, oltre ai servizi. L'accesso avveniva sia attraverso la scala condominiale sia tramite la scala sopra descritta, che approdava in uno spazio aperto rettangolare. Gli ambienti erano separati tra loro da pannelli scorrevoli in cuoio naturale che testimoniano la modernità del pensiero dell'architetto.

In questo progetto l'utilizzo e l'alternarsi di forme concave e convesse generava quel dinamismo che è un elemento distintivo della seconda fase progettuale di Luciana Natoli in cui l'architettura diventa più complessa e caratterizzata dal gusto per la curva.

L'attitudine multi-scalare di Luciana Natoli è infine evidente nel progetto per l'insegna del negozio, disegnata con costruzioni geometriche in cui la circonferenza rappresenta l'elemento generatore (fig. 12). È proprio attraverso quest'ultimo elemento che comprendiamo appieno la complessità dell'opera, così ricca di dettagli basati su logiche compositive chiare che muovono dallo studio attento della condizione progettuale.



Conclusioni e possibili sviluppi

Un archivio di architettura può costruirsi su un doppio registro; quello analitico della schedatura, operazione che gli archivisti conducono con molta minuzia, e un altro, ermeneutico, relativo alla comprensione del segno, attività che deve essere demandata a chi pratica il progetto a qualsiasi scala.

L'interazione tra queste due figure permette la creazione dell'iter cronologico dei documenti grafici custoditi nei fondi quando in essi non vi è alcun riferimento temporale, o, anche, permette di costruire le vicende progettuali dai fogli che, in archivio, trovano collocazioni diverse. È infatti possibile rintracciare, per esempio, nella serie di un fondo archivistico alcuni grafici appartenenti ad altra serie, so-

prattutto se in questi disegni non vi è alcuna notazione scritta. Il duplice lavoro di un archivista e di un architetto e lo scambio tra queste due professionalità potrebbe ovviare a problemi del genere.

L'archivio *Luciana Natoli* naturalmente non contiene soltanto progetti di architettura. Gran parte del fondo è composto da piani urbanistici, esiti di incarichi professionali o di concorsi [10].

L'interesse per la pianificazione è certamente frutto della collaborazione di Luciana Natoli con Edoardo Caracciolo che è da considerarsi il suo principale mentore. Nel 1961, un anno dopo la laurea, infatti, Natoli fonda il *Gruppo per l'Architettura e l'Urbanistica Siciliana* [11] che opera a Palermo nei primi anni Sessanta. I componenti, tutti formati presso le Facoltà di Architettura e di Ingegneria di Palermo, alcuni di questi anche docenti nelle stesse, erano uniti dal medesimo stimolo a impegnarsi e a impegnare, a loro volta, le pubbliche amministrazioni, le classi professionali e l'opinione pubblica, nei riguardi del Piano Regolatore della città inteso come unico strumento valido per la disciplina urbanistica. Proprio per questo i membri del *Gruppo* sottolineavano alcune carenze di impostazione della strumento urbanistico vigente, suggerendo alcune revisioni che erano

anche conseguenza degli avanzamenti della cultura urbanistica registrati negli anni successivi alla redazione del Piano. Se il ridisegno dei progetti di Luciana Natoli ha permesso di ricostruirne la spazialità architettonica, è auspicabile una nuova direzione della ricerca di archivio che indaghi il pensiero dell'architetto palermitano sulle questioni urbane. Un tale studio peraltro si avvarrebbe di tutti i testi, editi e inediti, di Luciana Natoli riguardanti l'urbanistica che costituiscono una parte fondamentale dell'archivio perché patente testimonianza del pensiero di una architetta [12] che può essere considerata una delle prime protagoniste del Movimento Moderno in Sicilia, a quel tempo un contesto difficile soprattutto per una donna.

Ma non solo sarebbe interessante un approfondimento della visioni urbane e territoriali di Luciana Natoli che, se osservate con attenzione, sembrano anticipare temi trattati successivamente da figure più note nel panorama architettonico nazionale [13], ma potrebbe essere interessante analizzare e riproporre, attraverso il ridisegno, tutta la produzione relativa ai progetti di arredamento e di mobili [14] che testimonia l'ampiezza del suo sguardo multi-scalare che può essere inteso come un vero e proprio insegnamento di un modo di procedere.

Crediti

Pur condividendo le posizioni espresse nell'articolo, risultato di elaborazioni comuni, i paragrafi *Introduzione*, *Un progetto accademico*, *La prima realizzazione* e *Conclusioni e possibili sviluppi* sono da attribuire a Francesco Maggio mentre i paragrafi *Una casa non realizzata* e *Architettura di interni. Il negozio Fardello* sono da attribuire a Eleonora Gelardi.

Note

[1] L'idea di studiare la figura e l'opera di Luciana Natoli è nata sostanzialmente dall'amicizia che lega Francesco Maggio, uno degli autori, a Sabina Di Cristina da quasi quarant'anni. Con Sabina ed Eleonora Gelardi, allora giovane studentessa, abbiamo iniziato questo lavoro tra il 2015 e il 2016. Il lavoro si è poi concretizzato nella Tesi di laurea dell'architetto Gelardi dal titolo *Luciana Natoli. La teoria e il progetto*, che costituisce il germe di un lavoro *in fieri*.

[2] Tra il 1961 e il 1964 Luciana Natoli è Assistente Volontaria del prof. Edoardo Caracciolo, allora docente di Urbanistica. Nel 1965 vince il concorso per Assistente Ordinario alla cattedra di Composizione Architettonica. Nel 1967 consegue l'abilitazione alla libera docenza in Elementi di Composizione e in quegli anni, alla Facoltà di Architettura di Palermo, assume l'incarico dei corsi Architettura degli interni e Arredamento e decorazione. Nel 1971 consegue l'abilitazione alla libera docenza in Storia dell'urbanistica.

[3] Nel febbraio 2017 la Fondazione *Salvare Palermo* – in pieno accordo di intenti e finalità con i possessori degli archivi – ha sottoposto alla Direzione

Generale per gli Archivi (DGA) la richiesta di finanziamento per un progetto specifico relativo agli *Archivi delle donne Architetto nel Novecento* individuando tre fondi archivistici di tre professioniste che operarono a Palermo a partire dagli anni Sessanta. Gli archivi in questione erano l'archivio *Anna Maria Fundarò*, l'archivio *Tilde Marra*, e l'archivio *Luciana Natoli*. La DGA, con nota del 28 giugno 2017, ha incluso il progetto tra i vincitori della selezione e ha stipulato una convenzione con la Fondazione *Salvare Palermo*. Al progetto hanno collaborato Paola Barbera (responsabile scientifico), Antonia D'Antoni (coordinatore) e le archiviste Caterina Bellomo e Rosalia Vinci. Per la Fondazione *Salvare Palermo* la responsabile del progetto è stata Renata Prescia, Presidente della Fondazione.

[4] Questi dati raccolti, forniti da Sabina e Dacia Di Cristina, indicano lo stato attuale del processo di archiviazione del materiale in loro possesso.

[5] Solunto è un'antica città ellenistica sulla costa settentrionale della Sicilia, sul Monte Catalfano, a circa due chilometri da Santa Flavia, nei pressi di Palermo. Secondo Tucidide, Solunto costituiva, assieme

a Panormus e a Motya, una delle tre città fenicie presenti in Sicilia. In realtà alcuni scavi mostrano come l'ipotesi che Solunto fosse una cittadina dalle origini fenicie sia ancora priva di supporti archeologici adeguati e ne indicano come autentici fondatori i Sicani. Gli scavi sono iniziati nel 1825 per interessamento della Commissione di Antichità e Belle Arti e in tale occasione fu rinvenuta la statua raffigurante Zeus in trono oggi conservata al Museo Archeologico Regionale Antonio Salinas.

[6] Giusto Monaco, latinista, nasce a Siracusa nel 1915. Il padre è funzionario del Ministero delle Finanze e viene trasferito periodicamente, come era consuetudine per i funzionari addetti a compiti delicati come la raccolta delle tasse. Frequenta il ginnasio a Trapani e il liceo Garibaldi a Palermo, dove tornerà ad insegnare nel 1947. A Palermo, Monaco segue gli sviluppi della vita universitaria locale e nel 1955 ottiene la libera docenza in grammatica greca e latina che inizia ad insegnare alla neonata facoltà di Magistero.

[7] Nella Tesi di laurea, un progetto per un *Antiquarium* nel sito archeologico di Segesta, Luciana Natoli mostrerà la sua attitudine a una progettazione che successivamente contraddistinguerà tutto il suo operato. I relatori della Tesi furono Luigi Epifanio, Edoardo Caracciolo, Gino Levi Montalcini e Domenico Lo Cascio. Lo sguardo multi-scalare di Luciana Natoli è già evidente in questo progetto che inaugura un metodo compositivo a cui faranno riferimento le elaborazioni future appartenenti alla prima fase dell'attività professionale in cui l'organismo architettonico si colloca nell'ambiente che lo circonda in un dialogo armonioso che rifiuta ogni tentativo di mimetismo.

Autori

Francesco Maggio, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, francesco.maggio@unipa.it
Eleonora Gelardi, Chatillon Architectes, Paris, e.gelardi@chatillonarchitectes.com

Riferimenti bibliografici

Gelardi, E. (2016). *Luciana Natoli. La Teoria e il Progetto*. Tesi di laurea in Architettura LM4CU, relatore prof. Francesco Maggio. Università degli Studi di Palermo.

Gregotti, V. (1966). *Il territorio dell'architettura*. Milano: Feltrinelli.

Natoli, L. (1960). *Antiquarium nella zona di Segesta*. Tesi di laurea in Architettura, relatori prof. Edoardo Caracciolo, prof. Luigi Epifanio, Gino Levi Montalcini, Domenico Lo Cascio. Università degli Studi di Palermo.

Natoli, L. (1964). Edoardo Caracciolo, primo urbanista siciliano. In

[8] Vittorio Ziino (1910-1980), allievo di Salvatore Caronia Roberti, è da considerare uno degli esponenti di punta del Movimento Moderno nel panorama culturale siciliano. Già nei suoi primi progetti si manifesta la sua convinta adesione alla corrente razionalista italiana.

[9] Si tratta di tre copie eliografiche piegate in formato A4 le cui dimensioni sono: planimetria generale 70,5 x 58,4 cm, prospetti 422,6 x 29,7 cm, particolare blocco degenze 55,8 x 29,7 cm.

[10] L'archivio contiene 55 unità archivistiche composte da 98 rotoli, 1 volume, 50 buste, 48 fascicoli e 1 scatola.

[11] Il Gruppo per l'Architettura e l'Urbanistica Siciliana (GAUS) era formato da Antonio Bonafede, Benedetto Colajanni, Umberto Di Cristina, Luciana Natoli, Gianni Pirrone, Salvatore Prescia e Nino Vicari ai quali si aggiungono nel 1962 Archimede Mignosi e Alba Guli e, nel 1963, Carlo Doglio.

[12] Sull'uso del termine "architetta" cfr. Zarra, G., Marazzini, C. (2017). «Quasi una rivoluzione». *I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*. Firenze: Accademia della Crusca.

[13] Si fa riferimento ai temi trattati da Vittorio Gregotti e da Aldo Rossi [Gregotti 1966; Rossi 1966].

[14] Per quanto riguarda i progetti di arredamento l'archivio contiene, allo stato attuale, 44 unità archivistiche composte da 44 rotoli, 2 buste, 15 fascicoli, 1 cartella, mentre per i progetti di mobili 4 unità archivistiche composte da 4 rotoli.

Quaderno n. 6 della Facoltà di Architettura di Palermo, pp. 7-21.

Natoli, L. (1965). *Realtà dell'architettura. Aspetti e momenti di un'esperienza*. Palermo: Tip. Lo Monaco.

Natoli, L. (1973). Un parco archeologico come occasione di *Loisir* e di cultura. In *Sicilia*, n. 73, pp. 73-82.

Rossi, A. (1966). *L'architettura della città*. Padova: Marsilio.

Spadaro, M.A. (2012). Le signore dell'architettura. Luciana Natoli. In *Per*, n. 34, pp. 8-10.

The Construction in Progress of a Private Archive

Francesco Maggio, Eleonora Gelardi

Introduction

A few years ago, from an idea born in 2015 on the occasion of a specific study on the professional activity of women architects in Palermo [1], Dacia and Sabina Di Cristina, daughters of the architect and university professor Luciana Natoli (fig. 1), born in 1936 and passed away too early, in 1978, at the age of 42, started to 'build' their mother's archive.

Natoli's young age might suggest a modest size of the archive; in fact, the opposite is absolutely the case.

It was in fact the sheer quantity of rolls, files, heliographic copies, drawings on tracing paper and sketch paper, photographs, correspondence, books and magazines that for so many years prevented her daughters from ordering this great mass of content. Luciana Natoli was an inte-

gral architect whose interests ranged from architectural design to the design of city and the territory, from the design of objects to interior renovation.

The archive is not only composed of the graphic outcomes of these interests.

Books, journals, papers written in her own hand, university exercises, degree theses and student work are part of the archive. Luciana Natoli was in fact a brilliant lecturer at the Faculty of Architecture in Palermo from 1965, the year in which she won the competition for assistant professor of Architectural Composition [2].

The opportunity of a funding obtained for a project entitled *Archivi delle donne Architetto nel Novecento* (Archives of Women Architects in the 20th Century) [3], coordi-

This article was written upon invitation to frame the topic, not submitted to anonymous review, published under the editorial director's responsibility.



Fig. 1. Luciana Natoli with Alberto Samonà in an exam commission (Luciana Natoli Archive).

nated by the archivist Antonia D'Antoni under the scientific responsibility of Paola Barbera, presented in 2017 by the *Fondazione Salvare Palermo* to the General Directorate for Archives (DGA) of the Ministry of Culture, allowed the cataloguing of the archive material to begin. The work has made it possible to catalogue, at present, 382 archival units consisting of 457 rolls, 33 volumes, 116 envelopes, 224 files, 2 folders, 5 binders, 1 box, 1 notebook, 3 address books and 1 diary [4]. This quantity allows us to understand the activity carried out by Luciana Natoli during her career.

The biographical notes show that an interest in study and research characterised her intellectual approach as early as his formative years at the Faculty of Architecture. Already in 1959, a year before graduating, on behalf of the Director of the Faculty's Institute of Urban Planning, she collaborated with the Superintendency of Antiquities for Western Sicily on the interpretation of Solunto's urban layout [5]. The excavation campaign in Solunto, which began in 1825, is still going on. Her fascination for archaeology, probably stemming from the classical studies she pursued at the Garibaldi High School with Giusto Monaco [6], led her to the elaboration of her thesis on a project on the slopes of the Doric temple of Segesta. Luciana Natoli's propensity to tackle the project at various scales, from the spatial scale to the construction details and the design of the furnishing elements intended as an integral part of the designed spatial *unicum* [7], is already evident in her thesis.

An academic project

A university paper from 1959 prepared for the Composition Course held by Professor Vittorio Ziino [8] concerning the design of a hospital for polymelitics was found in the archive. A number of heliographic copies concerning the general plan, elevations and a 1:50 scale detail of the floor plan of the ward block were found in an A4 file (fig. 2).

From the few documentary indications, it was possible to digitally reconstruct the project in order to understand both Luciana Natoli's approach to the subject of hospital architecture and the language adopted.

The exercise was not assigned a specific location, so it is a project that combines the compositional exercise on space and the functional component.

This 'imagined' place was predominantly flat, with a steeper slope towards the north side, as can be seen from the orientation indication in the general plan and the ground line in the elevation drawing.

The complex consisted of six buildings of different heights; four of these were connected to each other while the other two, the administration, pharmacy and training block and the one for the headmaster's residence, remained isolated (fig. 3).

The ward block, the services block, the medical care block and the contagious ward were shaped like two

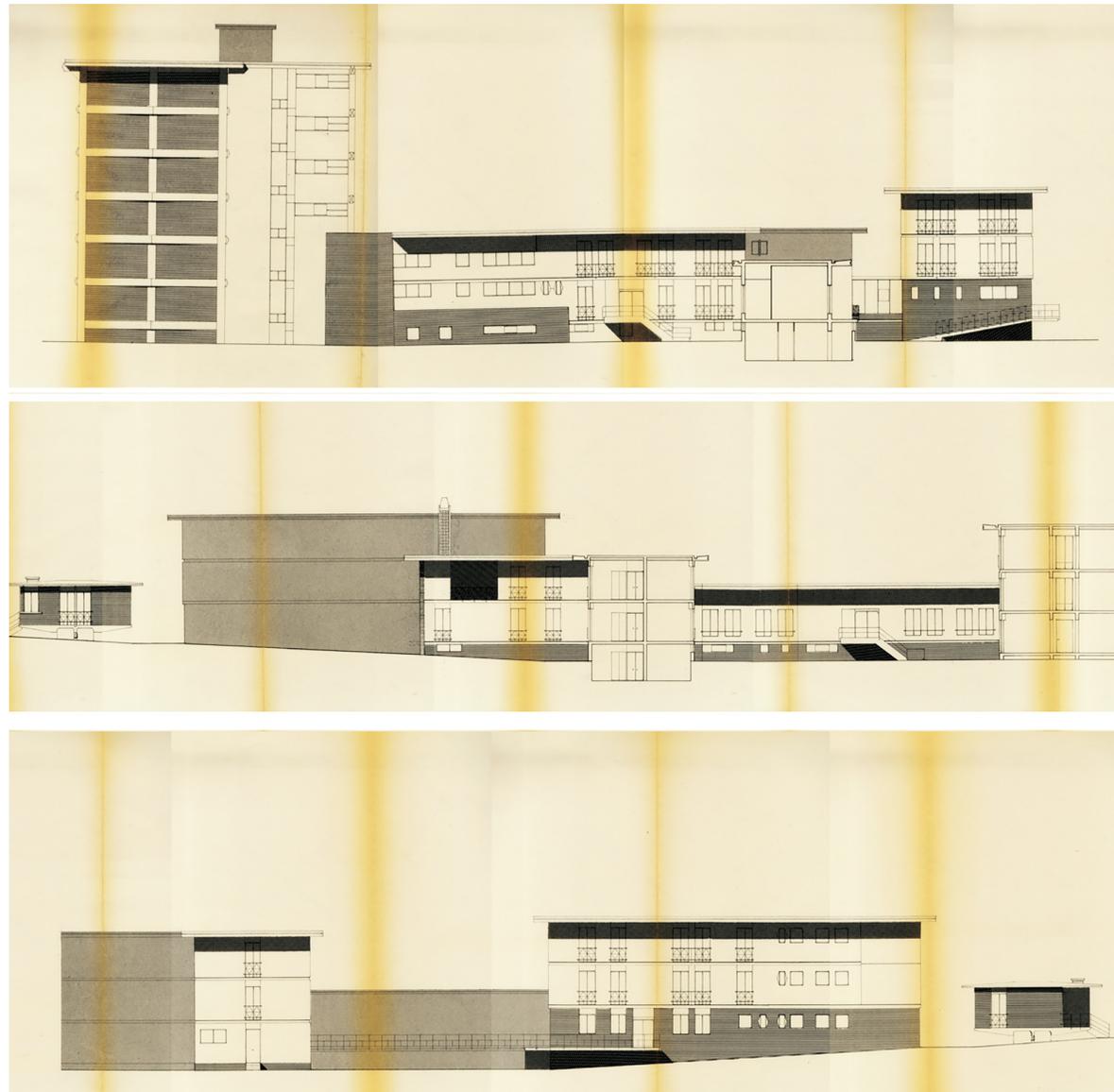


Fig. 2. Elevations of the Hospital for poliomyelitics, 1959 (Luciana Natoli Archive).

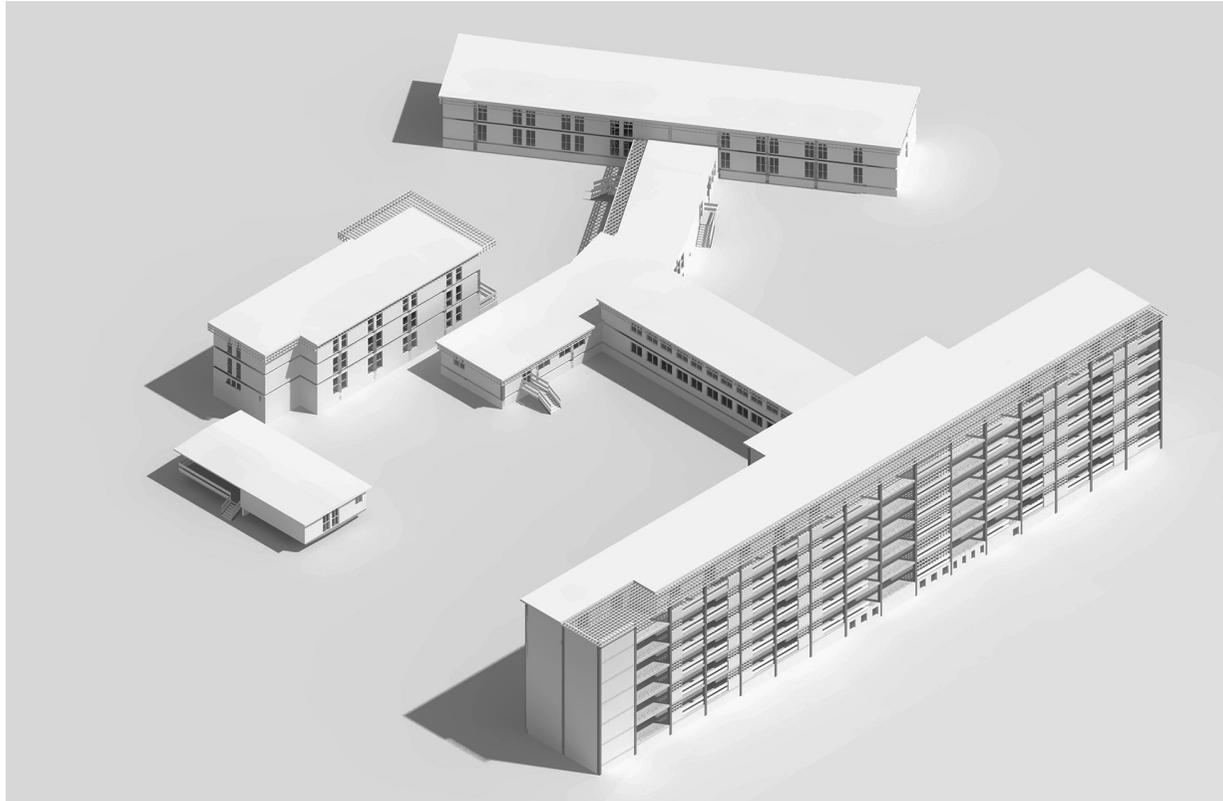


Fig. 3. Axonometric view of the Hospital for poliomyelitics (graphic elaboration by Eleonora Gelardi).

inverted “T”, rotated towards each other. This system finds a compositional logic in a general scheme consisting of two squares slightly offset from each other which define the rigidity of the layout, which is contrasted by the smooth design of the garden.

From the drawings found in the archive [9], it was possible to redraw the design idea of the project through the ‘construction’ of three-dimensional images that allow the logic of the project to be read more immediately.

The entrance to the hospital complex was probably from the south-east in a space, a hinge between the

service-degency block and the medical-contact block, where functions for both staff and patients and visitors were sorted.

The six-storey high in-patient block, in addition to the ground floor, contained fourteen rooms per floor for a total of 336 patients in the entire block. This calculation was possible from the double interpretation of the plan detail at a scale of 1:50 and from the elevations and is assumed to be a number close to that requested by the course lecturer.

The façade on the north side is marked by deep loggias punctuated by *brise-soleil* (fig. 4), while the south-facing

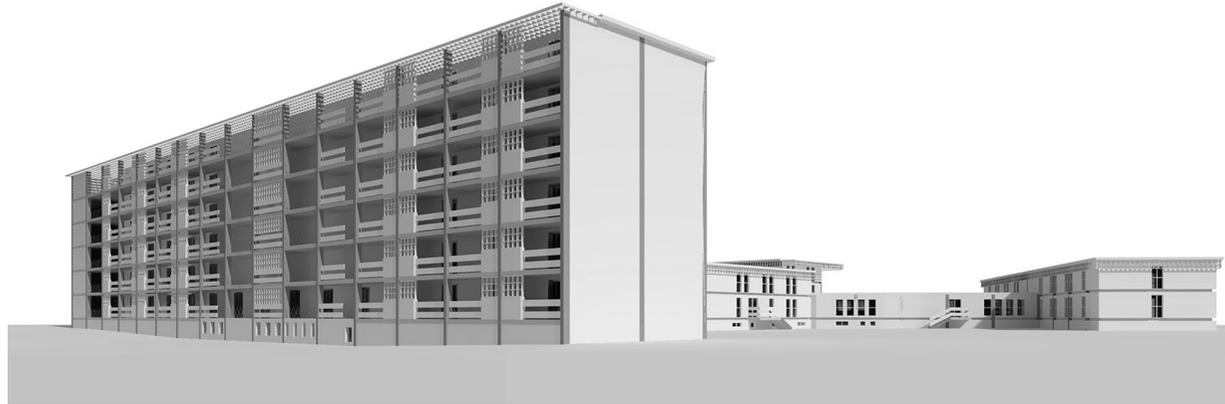


Fig. 4. Perspective view of the service-degacy block graphic elaboration by Eleonora Gelardi).

side is punctuated by large square windows and ribbon windows where the wards block intersects with the services block.

Trusses marked the crowning of the buildings or highlighted the access parts. The plinth, the *brise-soleil* of the wards, the lattice-work iron railings in the loggias or with a rhombus design and the crowning, hint at timid signs of adherence to the neo-liberty language that would instead be more disruptive, six years later, in the project for the "GH" building designed together with Umberto Di Cristina, that would win the regional IN-ARCH award in 1966.

The first realization

As it is almost always the case for a young architecture graduate, the first client is very often a relative or friend. This was the case for Luciana Natoli.

In 1961 she designed the holiday home for his uncle's family. It is a small house of 84 square metres on one level that can be considered a small jewel of a synthesis of her skill. In fact, the architect pays attention to every detail, from the landscaping to the architecture and the interior design.

The house, located close to the sea, is in a coastal location in the province of Messina not far from Marina di Patti. The house is situated between the road and the

beach between which there is a difference in height of about 3 m.

Luciana Natoli's project, unlike the neighboring houses, is organized on one single floor, so that only the roof can be perceived from the street and the architectural volume becomes part of the landscape.

The house is accessed via a small driveway, located orthogonally to the SS113 road, which leads to a subterranean widening used for car parking.

The layout, very simple and in load-bearing masonry, is formed by a rectangle divided into two parts of different sizes; one, square in shape, contains the living area with the living room and kitchen, the other, destined for the sleeping area, houses three bedrooms and the bathroom. A lower volume, towards the street, contains the secondary entrance and the room for a possible guest. The roof of the two volumes is flat and characterized by an overhang of approximately 50 cm, made of fair-faced reinforced concrete, around the entire perimeter (fig. 5).

The real particularity of this small house is the treatment of the masonry. Luciana Natoli designed an exposed brickwork with a stylized joint for three quarters of the elevations, leaving the part immediately below the roof plastered in white. A heliographic copy of the details, measuring 99.2 x 148.6 cm, informs us of the attention to detail paid by the architect, who designed a very particular corner solution by alternating the bricks

Fig. 5. House in Marina di Patti, plan (graphic elaboration by Eleonora Gelardi).

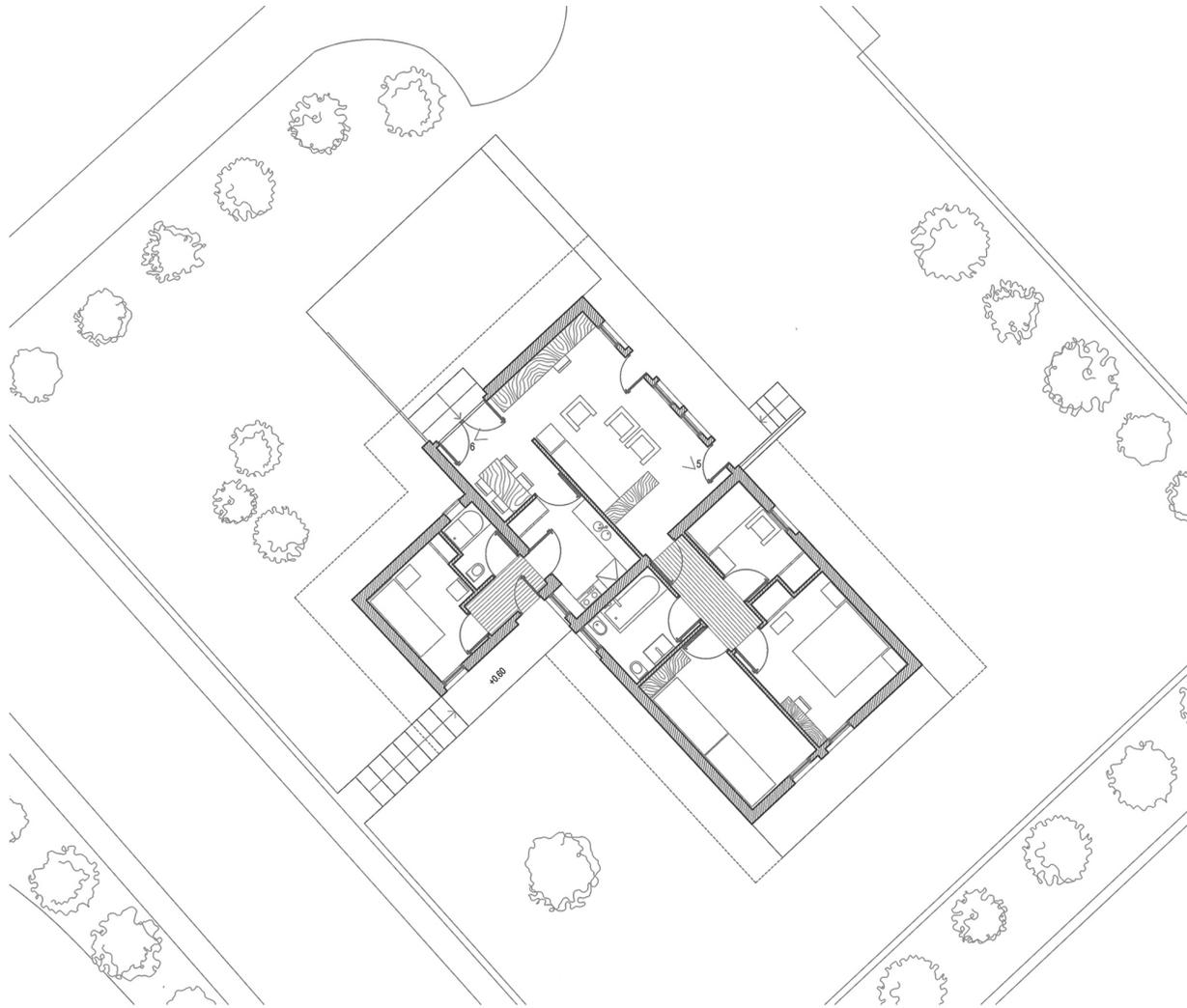


Fig. 6. House in Marina di Patti, construction details (Luciana Natoli Archive).

Fig. 7. Historical photo (Luciana Natoli Archive).

with an overhang that gives plasticity and three-dimensionality to the corner itself (figs. 6, 7).

High sunshade walls, made of perforated bricks, mark the entrances to the dwelling, which opens towards the sea through large rectangular openings, while at the back, towards the street, it remains tightly closed except for the presence of two small windows.

An unrealized house

In 1977, Luciana Natoli designed a single-family house for the Modica family to be built in Mondello on land belonging to the Consorzio Strade Fondo Anfossi destined for large-scale subdivision. A place close to the sea and not far from the city that began to develop in the Sixties when citrus have grown and the countryside gave way to fine single-family houses inhabited by the Palermo bourgeoisie.

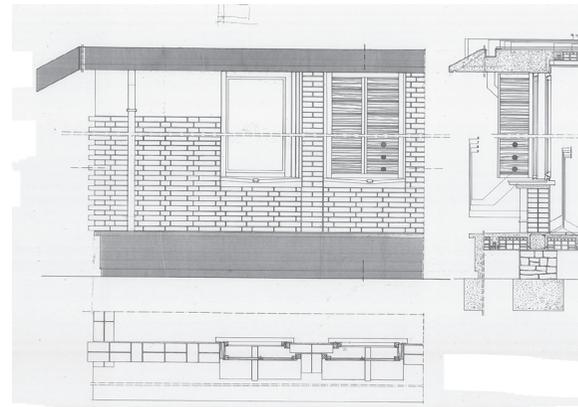
In the archive there is a file containing three folded heliographic copies, all 55 x 29.7 cm in size, relating to the plans on a scale of 1:100 and several freehand study drawings on light sketch paper relating to the elevations and sections (fig. 8).

From these drawings, it was possible to digitally reconstruct the house and return three-dimensional images that inform the possible formal configuration of the house.

The element on which the project is articulated is the central square patio located at - 2.50 m, onto which the basement and ground floor rooms and the first floor terraces overlook. The latter has a lower cubature than the levels below, and the rest of the area, corresponding to the roofs of the first floor, is designed by Luciana Natoli as a series of garden-roofs at different heights which follow the heights of the rooms below.

The ground floor, in fact, is developed on three different heights: the one of the entrance (0.00 m), the one for of the raised basement (+ 0.84 m), on which the sleeping and living areas are arranged, and a third height (+ 1.30 m), corresponding to the kitchen.

Two different stair systems allow access to the ground floor from the basement. Another C-shaped staircase,



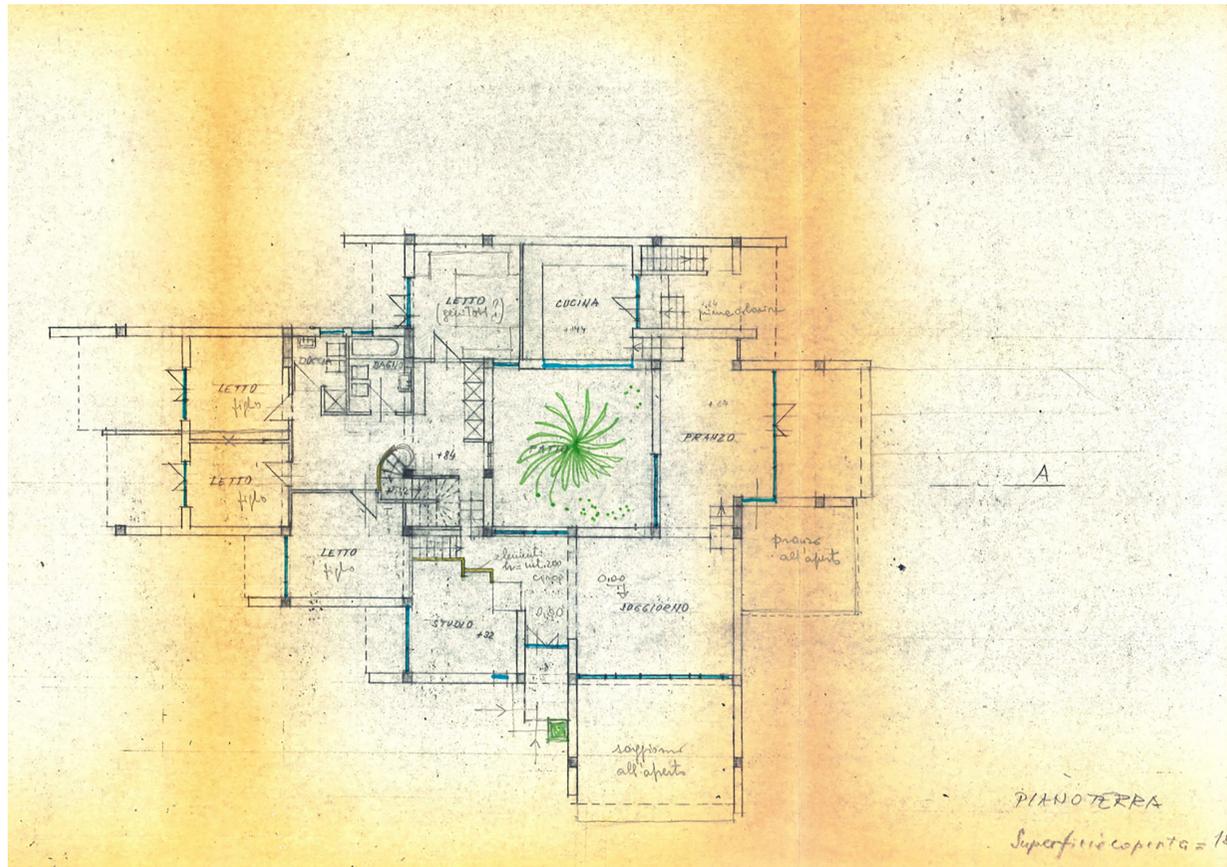


Fig. 8. House Modica, 1977 (Luciana Natoli Archive).

characterized by the first curvilinear ramp, leads to the first floor where two more bedrooms were planned. The form of this staircase anticipates, in a certain sense, Luciana Natoli's second design phase characterized by the use of the curvilinear form which, especially in interior design, takes the place of the more elementary forms used in the first phase of her professional activity. Architectures composed of rigid volumes are replaced by more complex architectural texts generated by the juxtaposition of several elements that never lose their

final formal unity. In this project, the juxtaposition of volumes of different sizes generates an articulated volume strongly characterized by the shadows determined by the presence of deep loggias that draw the elevations (fig. 9). The representations found in the archive only indicate a rough idea of the possible future construction. In this sense, it is not possible to describe the material aspect of the project, although, by analogy with others, it can be assumed that the walls were intended to be partly plastered and partly in fair-faced concrete.



Fig. 9. House Modica, perspective view (graphic elaboration by Eleonora Gelardi).

This project lacks the elements of detail that characterizes Luciana Natoli's work, but the multi-scalar attitude can still be glimpsed in the design of the C-shaped staircase, which heralds themes that will later become clear in the interior architecture project as, for example, in the Fardello shop in Palermo.

Interior architecture. The Fardello shop

Interior design was one of Luciana Natoli's assiduous activities. The focus on small-scale design was already evident in her graduation thesis on an *Antiquarium* in Segesta for which she designed mobile exhibition panels, technical tables, bookcases and seats.

An analysis of the archival fonds shows that, with regard to furniture designs, there are 44 archival units consisting of 44 rolls, 2 envelopes, 15 files and 1 folder that refer to the architect's production from 1962 to 1976.

These include the interior design of the Fardello shop in Palermo, which can be considered a synthesis of the Natoli's design experience. The shop for furniture and household articles was completed in 1976 and it no longer exists today. However, the architect's drawings and photographs (fig. 10) remain, which have made it possible to reconstruct the form and understand the spatial layout.

The commercial activity consisted of three levels: the ground floor (fig. 11), which was used for display and sales, the first floor, where the offices were located, and finally the basement, which housed the storage of goods. The building in which the shop was located has a rectilinear development with two different layouts forming an angle of approximately 150°.

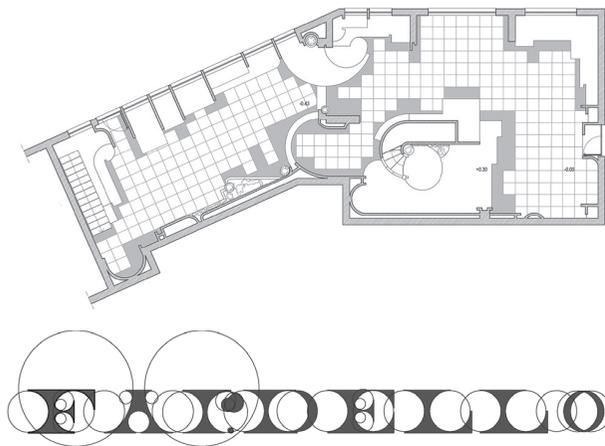
The ground floor of approximately 250 m² straddled the two locations and had an elevation difference of 43 cm between one part and the other. Access to the shop was from both Viale Regione (elevation - 0.43 m) and Via Scobar (0.00 m), streets onto which the shop windows faced. The space was designed by Luciana Natoli as a single display area, with no intermediate partitions, and was characterized by alternating concave and convex lines. In fact, curved walls housed both the displays and the flower boxes, and the staircase, bordered by a curved concrete wall, became a true sculptural element. Attention to detail was also evident in the design of the flooring, which was extremely innovative. The two-tone black and pink of the two types of material used (50 x 50 cm pink granite slabs and absolute black marble) predominated. Steel elements for the treads between the two differences in height of the room and concrete elements for the tread anticipated the spiral staircase leading to the office floor. The latter, with a smaller surface area than the exhibition space below, housed two offices for the Fardello: the secretary's



Fig. 10. Fardello shop, historical photo (Luciana Natoli Archive).

Fig. 11. Fardello shop, ground floor plan (graphic elaboration by Eleonora Gelardi).

Fig. 12. Fardello shop, graphic construction of the shop sign (graphic elaboration by Eleonora Gelardi).



room and a meeting room, as well as services. Access was either via the condominium staircase or via the staircase described above, which led to a rectangular open space. The rooms were separated from each other by sliding panels made of natural leather, testifying to the modernity of the architect's design attitude.

In this project, the use and alternation of concave and convex forms generated the dynamism that is a distinctive element of Luciana Natoli's second design phase in which architecture becomes more complex and it's emphasized through a predilection for curves.

Luciana Natoli's multi-scalar attitude is finally evident in the design for the shop sign designed with geometric constructions in which the circle is the generating element (fig. 12). It is precisely through this last element that one can fully understand the complexity of the work, so rich in details, that contain clear compositional logics from the careful study of the design condition.

Conclusions and possible developments

An archive of architecture can be built with a double register; the analytical register of filing, an operation that archivists carry out with great meticulousness, and another one, hermeneutic, relating to the comprehension of the sign, which is an activity that must be entrusted to those who practice design at any scale.

The interaction between these two figures makes it possible to create the chronological iter of the graphic documents held in the fonds when there is no temporal reference in them, or to construct the design history from sheets that find different locations in the archive. It is indeed possible to recognize, for example, in the series of an archive fonds, some graphics belonging to another series especially if there is no written notation in these drawings. The dual work of an archivist and an architect could overcome these possible problems.

The Luciana Natoli archive naturally does not only contain architectural projects. A large part of the fund is

made up of urban plans, outcomes of professional assignments or competitions [10].

Luciana Natoli's interest in planning certainly stems from her collaboration with Edoardo Caracciolo. In 1961, a year after graduating, she founded the *Gruppo per l'Architettura e l'Urbanistica Siciliana* [11] that operated in Palermo in the early Sixties. The members, all trained at the Faculties of Architecture and Engineering in Palermo, some of them also professors at the same, were united by the same stimulus to commit themselves, and in turn to commit public administrations, the professional classes and public opinion, to the city's Regulatory Plan as the only valid instrument for urban planning discipline. It was precisely for this reason that they emphasized certain shortcomings in its formulation, suggesting some revisions that were also a consequence of the advances in urban planning culture recorded in the years following its drafting. If the redrawing of Luciana Natoli's projects has made it possible to reconstruct architectural spatiality, a new

direction in archive research is desirable, one that investigates the Palermo architect's thinking on urban issues.

Such a study would also make use of all of Luciana Natoli's texts, both published and unpublished, on town planning, which constitute a fundamental part of the archive because they witness the thought of an architect [12] who can be considered one of the first protagonists of the Modern Movement in Sicily, at that time a difficult context especially for a woman.

But not only would it be interesting to take an in-depth look at Luciana Natoli's urban and territorial visions, which, when observed carefully, seem to anticipate themes subsequently dealt with by more well-known figures on the national architectural scene [13], but it might also be interesting to analyze and repropose, through redesign, the entire production relating to furniture and furnishing projects [14], which testifies to the breadth of her multi-scalar gaze that can be understood as a true teaching of a way of proceeding.

Credits

While sharing the positions expressed in the article, the result of common elaborations, the paragraphs *Introduction*, *An academic project*, *The first realization* and *Conclusions and possible developments*

are to be attributed to Francesco Maggio, while the paragraphs *An unrealized house* and *Interior architecture. The Fardello shop* are to be attributed to Eleonora Gelardi.

Notes

[1] The idea of studying the figure and work of Luciana Natoli essentially arose from the friendship that has linked Francesco Maggio, one of the authors, to Sabina Di Cristina for almost forty years. With Sabina and Eleonora Gelardi, a young student at the time, we began this work between 2015 and 2016, which materialized in Architect Gelardi's degree thesis entitled *Luciana Natoli. La Teoria e il Progetto* (Luciana Natoli. The Theory and the Project) that constitutes the germ of a work *in fieri*.

[2] Between 1961 and 1964 Luciana Natoli was Volunteer Assistant to Prof. Edoardo Caracciolo, then Professor of Urban Planning. In 1965 she won the competition for Ordinary Assistant to the Chair of Architectural Composition. In 1967, he qualified as a free lecturer in Elements of Composition and in those years, at the Faculty of Architecture in Palermo, he took over the courses Interior Architecture and Furniture and Decoration. In 1971 he qualified as a lecturer in History of Urban Planning.

[3] In February 2017, the *Fondazione Salvare Palermo* –in full agreement of intent and purpose with the owners of the archives– submitted a request to the DGA for funding for a specific project relating to the *Archivi delle donne Architetto nel Novecento* (Archives of Women

Architects in the 20th Century), identifying three archival fonds of three female professionals who worked in Palermo from the 1960s onwards. The archives in question were the *Anna Maria Fundarò* archive, the *Tilde Marra* archive, and the *Luciana Natoli* archive. The DGA, in a note dated 28 June 2017, included the project among the winners of the selection and signed an agreement with the *Fondazione Salvare Palermo*. Paola Barbera (scientific head), Antonia D'Antoni (coordinator) and the archivists Caterina Bellomo and Rosalia Vinci collaborated on the project. For the *Fondazione Salvare Palermo* the project manager was Renata Prescia, President of the Foundation.

[4] These collected data, provided by Sabina and Dacia Di Cristina, indicate the current state of the archiving process of the material in their possession.

[5] Solunto is an ancient Hellenistic city on the northern coast of Sicily, on Mount Catalfano, about two kilometers from Santa Flavia near Palermo. According to Thucydides, Solunto was, together with Panormus and Motya, one of three Phoenician cities in Sicily. In reality, excavations show that the hypothesis that Solunto was a town of Phoenician origin still lacks adequate archaeological support and points to Sicans as its authentic founders. Excavations began in

1825 at the interest of the Commission of Antiquities and Fine Arts and on that occasion a statue was found depicting Zeus enthroned that is now preserved in the Antonio Salinas Regional Archaeological Museum.

[6] Giusto Monaco, a Latinist, was born in Syracuse in 1915. His father is an official at the Ministry of Finance and is periodically transferred, as was customary for officials assigned to delicate tasks such as tax collection. He attended high school in Trapani and the Garibaldi Lycée in Palermo, where he returned to teach in 1947. In Palermo, Monaco followed developments in local university life and in 1955 he obtained a professorship in Greek and Latin grammar, which he began teaching at the newly founded Faculty of Magisterium.

[7] In her graduation thesis, a project for an *Antiquarium* in the archaeological site of Segesta, Luciana Natoli showed her aptitude for design that would later distinguish all her work. The thesis supervisors were Luigi Epifanio, Edoardo Caracciolo, Gino Levi Montalcini and Domenico Lo Cascio. Luciana Natoli's multi-scalar gaze is already evident in this project, which inaugurates a compositional method to which future elaborations belonging to the first phase of her professional activity will refer, in which the architectural organism fits into its surroundings in a harmonious dialogue that refuses any attempt at mimicry.

[8] Vittorio Ziino (1910-1980), a pupil of Salvatore Caronia Roberti, is to be considered one of the leading exponents of the Modern Move-

ment in the Sicilian cultural panorama. His convinced adherence to the Italian rationalist current is already evident in his early projects.

[9] These are three heliographic copies folded in A4 format whose dimensions are: general plan 70.5 x 58.4 cm, elevations 422.6 x 29.7 cm, detail of the ward block 55.8 x 29.7 cm.

[10] The archive contains 55 archival units consisting of 98 rolls, 1 volume, 50 envelopes, 48 files and 1 box.

[11] The *Gruppo per l'Architettura e l'Urbanistica Siciliana* (GAUS) was made up of Antonio Bonafede, Benedetto Colajanni, Umberto Di Cristina, Luciana Natoli, Gianni Pirrone, Salvatore Prescia and Nino Vicari who were joined by Archimede Mignosi and Alba Guli in 1962 and Carlo Doglio in 1963.

[12] On the use of the female 'architect' see Zarra, G., Marazzini, C. (2017). «*Quasi una rivoluzione*». *I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*. Firenze: Accademia della Crusca.

[13] Reference is made to the themes treated by Vittorio Gregotti and Aldo Rossi [Gregotti 1966; Rossi 1966].

[14] As far as the furniture projects are concerned, the archive currently contains 44 archival units composed of 44 rolls, 2 envelopes, 15 files, 1 folder, while for the furniture projects 4 archival units composed of 4 rolls.

Authors

Francesco Maggio, Department of Architecture, University of Palermo, francesco.maggio@unipa.it
Eleonora Gelardi, Chatillon Architectes, Paris, e.gelardi@chatillonarchitectes.com

Reference List

Gelardi, E. (2016). *Luciana Natoli. La Teoria e il Progetto*. Graduation thesis in Architecture LM4CU, supervisor Prof. Francesco Maggio. University of Palermo.

Gregotti, V. (1966). *Il territorio dell'architettura*. Feltrinelli: Milano.

Natoli, L. (1960). *Antiquarium nella zona di Segesta*. Graduation thesis in Architecture, supervisors Prof. Edoardo Caracciolo, Prof. Luigi Epifanio, Gino Levi Montalcini, Domenico Lo Cascio. University of Palermo.

Natoli, L. (1964). Edoardo Caracciolo, primo urbanista siciliano. In

Quaderno n. 6 della Facoltà di Architettura di Palermo, pp. 7-21.

Natoli, L. (1965). *Realtà dell'architettura. Aspetti e momenti di un'esperienza*. Palermo: Tip. Lo Monaco.

Natoli, L. (1973). Un parco archeologico come occasione di *Loisir* e di cultura. In *Sicilia*, No. 73, pp. 73-82.

Rossi, A. (1966). *L'architettura della città*. Padova: Marsilio.

Spadaro, M.A. (2012). Le signore dell'architettura. Luciana Natoli. In *Per*, No. 34, pp. 8-10.